Corriere Romagna

DOMENICA 23 GIUGNO 2019

Edizione di **Ravenna, Faenza-Lugo e Imola**

EURO 1,50 – ANNO XXVII / N. 171

L'INTERVISTA

Lucchi: «I miei 30 anni da direttore»

// pag. 10 **TARRONI**

L'INTERVISTA

ROBERTO LUCCHI / EX DIRETTORE CONFESERCENTI RAVENNA

«La rinascita del centro, poi l'attacco di web e iper, le mie sfide in 30 anni di dialogo»

Lo storico dirigente ripercorre le tappe di una ricca carriera cominciata nel 1989

RAVENNA
ANDREA TARRONI

Trent'anni in Confesercenti, ventinove da direttore. Si fatica a immaginare quel gentiluomo d'altri tempi col nodo della cravatta sempre impeccabile quando aveva nove anni, a portare bottiglie avviluppate nella paglia ai braccianti. Perché quella fu la sua prima occupazione, 55 anni fa. Poi stagionale in spiaggia e a seguire amministratore pubblico a Cervia, a capo di assessorati pesanti nelle giunte Coffari (Gilberto, lo zio del Luca primo cittadino fino a poche settimane fa), Ciocca e Medri (nella sua prima esperienza alla guida del Comune). Poi Roberto Lucchi entrò in Confesercenti, era il 1989 come detto. Il primo agosto andrà in pensione, portando a battesimo un'unificazione. Perché a succedergli sarà Graziano Gozi. Cesenate, perché Ravenna e la città in riva al Savio avranno un unico direttore, e le due centrali Confesercenti rimarranno autonome ma collaboreranno strettamente.

Roberto Lucchi, chiude portando a coronamento un'innovazione...

«Beh, abbiamo messo a punto questa sinergia lasciandola aperta a un'integrazione di dimensione romagnola. Riteniamo sia ciò che serve, benché non abbiamo mosso questo passo spinti da una condizione di difficoltà. E' semplicemente utile».

L'ultimo cambiamento dei tantissimi che ha vissuto in questi trent'anni. Quale l'ha colpita di più?

«Sono cambiate davvero tante cose, quando iniziai qui c'erano le licenze e le tabelle, fra esercizi alimentari e non. Consideri che dieci anni fa dicevamo "Se vive il commercio, vive la città". Ora a Ravenna abbiamo un centro in cui i cittadini si ritrovano per andare a mangiare o a bere qualcosa. E' il salotto dell'apericena, lo shopping è secondario».

Un'affermazione lapidaria. Cosa la induce a questa conclusione?

«I fatti e le cifre: dal 2009 al 2019 vediamo come ci siano 700 imprese in meno nel commercio, a Ravenna. Tra queste -153 nell'abbigliamento, -18 nelle calzature, -35 fioristi, -31 edicole, -7 librerie e -25 profumerie. In compenso ci sono 103 bar in più, il saldo è positivo fra i ristoranti (+201), e fra le pasticcerie e gelaterie (+40). Inoltre, esistono 86 aziende del commercio online».

> «Dieci anni fa dicevamo "Se vive il commercio, vive la città". Ora il centro è' il salotto dell'apericena, lo shopping è secondario»

> «Sono cambiate le relazioni umane: siamo tutti un po' più soli, benché noi continuiamo a voler essere un "assieme"»

Cambia l'assetto delle attività, ma cambiano anche i consumi?

«Sì, diminuiscono. Rispetto al 2009 ogni famiglia ravennate ha 2.500 euro in meno a disposizione all'anno. Nel 2018 c'è il segno "meno" anche sui consumi legati alle comunicazioni».

E come sono cambiati gli iscritti della Confesercenti?

«Come noi consulenti, oggi hanno uno spiccato approccio alla rete. E' stata una rivoluzione che ci ha cambiati tutti, con potenzialità e contraddizioni. Sono cambiate le relazioni umane: siamo tutti un po' più soli, benché noi continuiamo con determinazione a voler essere un "assieme".

Quale considera la battaglia persa che le brucia di più?

«Beh, quella di non essere riusciti a far capire che non limitando la grande distribuzione si sarebbe falcidiato il piccolo commercio. E che ci avremmo perso tutti. Purtroppo il tempo ci sta dando ragione perché queste grandi strutture si fanno una concorrenza smodata e dopo poco ridimensionano il personale, per non collassare».

La vostra prima battaglia in questo senso fu quella sul cambio di merceologia del Mercatone Uno...

«Sì, venne loro permesso di non dover garantire la prevalenza del mobilio in copertura della superficie di vendita. Noi lamentammo la possibilità che quella deroga potesse penalizzare il commercio del centro russiano. Cosa che accadde, e ora il Mercatone è fallito. Per la seconda volta».

Roberto Lucchi, direttore uscente di Confesercenti Ravenna

Quale allora la battaglia vinta con maggiore soddisfazione?

«Quella della legalità in spiaggia: nella nostra provincia non è più un caotico bazar dell'abusivismo e per questo dobbiamo ringraziare la determinazione delle associazioni e la sensibilità di istituzioni e forze di polizia. Noi nella legalità crediamo davvero e su quel versante si dovrà lavorare ancora».

Per quali obiettivi?

«C'è il diffuso e grigio "fai da te" della ristorazione e dell'ospitalità. C'è la somministrazione di personale, che sfocia nell'illegalità. In 5 anni abbiamo segnalato 120 esercizi. Uno, di ristorazione, è stata fermato da poco dalla Pm, con tutto il personale in nero».

Quale consiglio lascia al suo successore?

«Di spingere sempre più nell'innovazione, nelle economie di scala ma di credere sempre più nell'essere associazione. Ma sono tranquillo, anche lui come me sarà supportato da una classe dirigente intergenerazionale piena di competenze».

E ora, che farà Roberto Lucchi?

«Spero davvero di godermi la mia famiglia, che vorrei non aver trascurato tanto in questi anni. Poi se salta fuori una giornata in più per il tennis, tanto meglio».